

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

153

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e deparò franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

NUOVA SERIE di Effemeridi Giustinopolitane

(Cont. V. n. 19)

Ottobre

- 16 1336 Bertrando patriarca d'Aquileia investe Giacomo de Tedaldini per conto di Artiluppo, nostro concittadino, dei feudi goduti dal suo padre Rantolfo. - 2.
- 17 1456 Il patrio consiglio, presieduto dal pod. e cap. Mauro Caravello, vota la parte che si debbano multare con un *grosso* a beneficio delle mura volta per volta que' consiglieri che potendo non intervengono alle pubbliche sedute. - 1, - 148.
- 18 1659 Morte del nostro vescovo Baldassare Bonifacio Corneani da Treviso. - 11, - 106.
- 19 1300 Arrigo vescovo di Trieste dà a ser Andrea Giroldo, nostro concittadino, l'investitura del feudo di Calisedo, situato nella diocesi parentina. - 2.
- 20 1386 Padre Benedetto, abate di S. Maria del Cannetto di Pola è subcollettore della decima papale, condona al clero della nostra città e diocesi, rilasciandogli dichiarazione di pieno saldo col ricevimento di solo 128 lire, dappoichè la città e la diocesi si trovavano ridotte a cattivi passi dalla peste, dalla guerra, dagli incendi e dai latrocini. - 29.
- 21 1492 Ducale Barbarigo che accorda ai Minori Osservanti di stabilirsi nella nostra città, di erigersi convento e chiesa sui fondi donati loro da Antonio de Almerigotti e consorte. - 1. - 265.^b
- 22 1330 Melio de Prato, vicario nell'assenza del vescovo Ugone, autorizza la famiglia de' Verzi a chiedere a qualunque altra curia dei vassalli l'investitura del feudo delle decime di Gemme. - 2.
- 23 1485 Il vescovo Iacopo Valaresso dichiara Vergerio de' Vergerii decaduto dei feudi per non aver chiesto la rinvestitura a debito tempo, entro l'anno cioè ed il giorno. - 10.
- 24 1487 Ducale Barbarigo che officia il pod. e cap. Francesco Nani di proibire a tutti del distretto il taglio delle quercie sotto pena di lire 25. per albero e confisca del medesimo. - 1, - 252.^b

- 25 1458 Ducale Malipiero al pod. e cap. Donato Corner, perchè non vieti le offerte per la crociata, predicata da Fra Marino da Siena. - 1 - 162.^b
- 26 1509 Michele marchese Gravisi, capitano veneto, affronta presso Raspo la truppa austriaca, comandata da Sigismondo de Herberstein, ed ivi muore la morte dei prodi. - 15. - IV, - 59.
- 27 1467 Ducale Moro che autorizza il pod. e cap. Giovanni Dr. Alberti a permettere al vescovo tanto la vendita quanto lo scambio d'un suo terreno. - 1, - 195.^b
- 28 1265 Il nostro capitolo accorda al convento di San Michele di Mavano il quarto che percipiva nella nostra città. - 2.
29. 1738 Don Andrea canonico del Tacco, vicario capitolare, concede, a Gabriele Grisoni di erigere ne' suoi beni in Bosamarin una cappella dedicata a San Girolamo. - 10.
- 30 1279 Raimondo patriarca riceve in Lodi il processo, concernente la nomina del nostro vescovo, ove alcuni canonici eleggono il proprio decano don Odorico, ed altri il canonico don Benvenuto Bono, pievano di Sacile. - 9, XXIV, - 441.
- 31 1483 Ducale Mocenigo che ingiunge al pod. e cap. Nicolò Pesaro di tutelare il Padre Giacomo, vicario dei Minori Conventuali *in loco*, contro certi maligni che avevano congiurato contro di lui. - 1, - 238.^b

Notizie e Documenti

per la conoscenza delle cose istriane.

Elenco alfabetico degli Autori delle lettere

CONTENUTE NELLA

Corrispondenza scientifico-letteraria

del Presidente Conte

GIAN RINALDO CARLI

(V. PROVINCIA pag. 133)

Algarotti conte Francesco
Adami Abbate
Antonoli P.

Amoretti Ab. Carlo
 Affò P. Ireneo
 Arrivabene Conte
 Andres Ab. Giovanni
 Asquino Co. Fabio

B.

Baretta Co. Francesco
 Bini Ab. Giuseppe
 Bocchi Ottavio
 Bartoli Giuseppe
 Brunati Gio. Francesco
 Bonioli P.
 Brunacci Ab.
 Bianchini D.r G. Fortunato

Bassi Lauro Prof.
 Bertoli Co. Gian Domenico Canonico
 Borromeo Contessa Clelia Grillo
 Benedetto XIV
 Beccerini (Annali di Lucca all'anno 1158)

Borgo Cav. Flaminio
 Boscovich P.
 Beccaria Marchese Cesare
 Banneret Ostervales
 Bindi Luigi

Barbarigo S. E. Girolamo — Veneto
 Barbaro D.r Marco

Bianchi P. D.r Isidoro
 Bonomo Andrea

Borsa Ab. Matteo
 Bartolini Francesco

Bettinelli Ab. Saverio
 Bocclossi Girolamo

Bertolini Gio. Batta Cav.
 Buoncompagni Cardinale

Bodoni Gio. Batta

C.

Carli Co. Gian Rinaldo
 Carmeli M. A. Padre

Campo San Piero Guglielmo
 Calza D.r Alberto

Crispi Co. Achille
 Colombo P. Gio. Alberto

Carli Marco Antonio
 Custodi Giovanni Angelo

Calogera P. D.r Angelo
 Corner Flaminio Senator Veneto

Cocchi D.r Antonio
 Corsini Odoardo Padre

Costantini Avvocato Giuseppe Antonio
 Citmar Fulgenzio

Contini Tomaso Antonio
 Chiodini D.r Tomaso

Caldani Leopoldo
 Clayisero Ab. Francesco Saverio

Chiaromonte Gio. Batta
 Cortenovis Padre

Cestari Abbate
 Cesarotti Ab. Melchiorre

Carli Co. Stefano
 Carli Co. Sebastiano

Carli Ab. Girolamo

D.

Donati D.r Vitaliano

Donati Sebastiano Ab.
 Durini Cardinale
 Diodati Av. Luigi
 Diodati Domenico
 Du Prè De S. Maur

E.

Emo Procurator di S. Marco

F.

Flavio Co. Francesco Canonico
 Farsetti Giuseppe Nob. Veneto
 Facciolati Abb.
 Forcellini Abb.
 Foscarini Marco Cav. Procurator di S. Marco

Fabrizii Carlo
 Fiorentini Francesco Maria

Fraggiani Marchese
 Frisi P.e Paolo

Fontana P.e Gregorio
 Farsetti Balio

Flangini Cardinale
 Francesconi Abb. Daniela

Fumagalli P.e Abb.
 Ferrari Guido P.e

G.

Gravisi Marchese Giuseppe
 Gori Preposto

Gozzi Co. Gasparo
 Goldoni Carlo Avv.

Guerra Cav. Co. Spagnuolo
 Guarnieri Commendatore

Gilles cav. Olandese
 Ginori Marchese Carlo

Guazzesi cav. Lorenzo
 Gravisi Marchese Girolamo

Gorani Co. Giuseppe
 Grotta Giuseppe

Giusti cav. e Barone
 Jageman

K.

Kaunitz S. A. S. Principe

L.

Liruti Gio. Giuseppe
 Lami Ab. Giovanni

Landi P. Antonio
 Landriani Marsilio

Lorgna cav.
 Leggeri Aug.

Lanzi Ab. Luigi
 Lami Ab. Luigi

M.

Marco Giacomo
 Maffei Marchese

Muratori Prospero
 Mazzucchelli Co. Gio. Maria

Morgani Gio. Batta
 Manzoli Domenico

Monte Antonio
 Maupertuis

Maggi Pietro
 Mocenigo Soranzo Gio. Tomaso Sen. Veneto

Malaspina Manfredo Marchese
 Mazzucchelli Co. Filippo
 Moscati D.r Pietro
 Majnoni P. Giovanni
 Molina Giov. Ignazio
 Moretti Paolo
 Macca D.r Gaetano Girolamo
 Memmo Andrea Procurator di S. Marco
 Mandelli Giov. Francesco Arciprete
 Mandelli Pedri P.e
 Mozzoni D.r Carlo
 Marchini D.r Giovanni

N.

Negri Mesignor Gasparo Vescovo di Parenzo
 Nicolini Marchese Antonio Abb.
 Neri Pompeo
 Nani Bernardo Senatore Veneto
 Nerini Padre Abbate

O.

Ottolini Co. Ottolino
 Ossorio Cav.

P.

Poleni Marchese Giovanni
 Pappiani P. Alberto
 Pacciaudi P. P. M.
 Pasini Abb. Giuseppe
 Passionei Cardinale
 Piatoli Abb. Scipione
 Parino Abbate
 Pagnini Giuseppe Maria
 Pellegrini P. Domenico Maria
 Pujati Domenico
 Pozzi Abb. Giuseppe

Q.

Querini Cardinale

R.

Rubeis Bernardo
 Riceputi Filippo
 Riva Lodovico
 Rinaldis Co. Girolamo
 Rodella Abb. Giov. Batta
 Ristori D.r Giovanni
 Rosa Cav.

S.

Stellini Padre
 Solis Abb. Giov. Francesco
 Sibillato Abbate Clemente
 Sciavo Domenico Canonico
 Scalabrini G. Antenore
 Somis Ignazio
 Stratico Simeone
 Sangiovanni Francesco C.
 Simonetti Marchese
 Sperges Barone
 Sarchielli Antonio
 Sarchietti Antonio

T.

Torelli Giuseppe

Tartarotti Abb. Girolamo
 Tartini Giuseppe
 Toaldo D.r Giuseppe
 Testa Abbate
 Tiraboschi Girolamo Cav.
 Trieste Giov. Canonico
 Torres Abb. Antonio

V.

Volpi Giov. Antonio
 Valisnieri cav. Antonio
 Verri Co. Pietro
 Verri Co. Alessandro
 Visconti Co. Nicolò
 Valentinelli Abb. Francesco
 Ventura Giov. Batta

Z.

Zeno Apostolo
 Zanetti Giuseppe
 Zaccaria P. Francesco Antonio
 Zanon D.r Antonio
 Zanetti Guido Antonio
 Zanetti S. E. Guidant
 Zustiniani S. E. Girolamo Ascanio
 Zamagna Co. Bernardo
 Zustinian S. E. Girolamo Antonio

Il nostro periodico s'è occupato più volte intorno al lodato poeta istriano Besenghi, ripetendo pure quanto dissero degli scritti di lui, celebri letterati italiani, tra cui basti rammemorare un sommo — "NICOLÒ TOMMASEO", — il quale pregiavasi altamente dell'amicizia del nostro illustre comprovinciale.

Anche di questi giorni abbiamo letto con grande compiacimento come un altro esimio italiano — Giacomo Zanella — emulo al Maffei, all'Alardi, al Prati, abbia discorso in una sua *Memoria* della vita e degli scritti del nostro Besenghi; e il dottissimo lavoro fu letto non ha guari dall'autore stesso nel *Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*; indi stampato negli *Atti* di quell'Istituto.

Ora, l'*Unione*, cronaca capodistriana, ne ha già pubblicata una parte nel N.° 1.° dell'anno IV, omettendone qualche brano, per motivi com'ella dice, che „non fa d'uopo accennare“. Noi la riproduciamo quale la troviamo in quel periodico, contenti di poter servire anche così al nostro programma, che è di accogliere sempre quanto giova ad illustrare deguamente la provincia dell'Istria, e questa volta poi sotto l'egida di un carissimo nome — di Giacomo Zanella: —

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

GIUSEPPE PASQUALE BESENGGHI DEGLI UGHI

Premetto i debiti ringraziamenti al venerando Pierviviano Zecchini di S. Vito al Tagliamento, che pregato dal nostro collega professore Pirona, mi fu cortese delle poche notizie, che ho potuto raccogliere del Besenghi, col quale visse qualche tempo in Grecia, e al quale professò costante e sincera amicizia.

Il Besenghi nacque il 4 aprile 1797 in Isola d'Istria, ameno luogo, con innanzi un ampio prospetto di mare, ed alle spalle una graziosa curva di colline coperte di ulivi e di viti. La famiglia Besenghi degli Ughi venne in que' luoghi dalla Toscana nei tempi, è a credersi, delle civili discordie, che funestarono più che altra parte quel cuore d'Italia. Il prenome Besenghi io credo che derivi da Besangue, abbreviato di Beyisangue, ch'io trovai nell'albero della famiglia de' conti Guidi; gli Ughi sono ricordati da Dante nel Paradiso; e presso Firenze una bella collinetta si chiama ancora Montughi. Più non esiste l'antico castello de' Besenghi; ed il nostro scrittore nacque in un palazzotto modesto, non privo per altro delle eleganze di un'agiata fortuna. Lascio a' critici moderni il piacere di mostrarvi il pensoso fanciullo seduto sopra uno scoglio guardare il mare col presentimento della futura sua gloria; lascio a loro il descriverlo errante e lagrimoso lungo quelle acque non più solcate dalle flotte veneziane, che aveano nell'Istria sicurezza di scali e di porti. Io vi dirò co' nostri buoni vecchi, che il Besenghi fanciullo fu posto a studiare nel ginnasio vescovile di Capo d'Istria; e che, per quanto lo consentiva l'indole sua inquieta e tempestosa, vi fece profitto. Io lo argomento dall'amore del latino che manifesta ne' suoi scritti; e dallo studio delle grazie del dire, che giovanissimo lo rese in qualche pagina scrittore perfetto. Venuto all'Università di Padova, vi trovò fresca ancora la memoria di Cesarotti e di Foscolo; Barbieri v' insegnava; Carrer già si faceva conoscere per la felicità de' suoi improvvisi. Egli stesso, in articolo dettato per un foglio di Trieste nel 1827, ricorda quel tempo: "tempo felice di giovanile impazienza, ch'è tanto amabile in quella età; quando se mi aveste dato il Perù non sarei uscito di casa senza aver Dante ed Alfieri in sacco; ch'io pure voglioso di esser posto nel novero onorato della tragica schiera presi a verseggiare una Francesca da Rimini. Mi ricordo che l'immaginai passeggiando per le rive del Brenta in compagnia di Raffaello Uzielli, elettissimo spirito toscano, che anco mi aiutò in quel mio primo concepimento... L'Uzielli ha bel nome fra i cultori delle belle lettere per una elegante versione del *Riccio rapito* di Pope. Così questi due giovani ardenti e ingegnosi si davano scambievolmente aiuto ne' loro studii; e erano passeggiando insieme nel Prato della Valle, si saranno scontrati più volte in un giovane dalmata che sorreggeva il fianco d'un venerando sacerdote, il Melan; era Niccolò Tommaseo. . . . Compiuto lo studio della legge, ma con la mente immersa sempre ne' poeti, specialmente nel Parini, ed insignito della laurea dottorale, il Besenghi fece ritorno alla sua Istria.

Trieste era successa a Venezia ne' commerci dell'Adriatico; quindi molta operosità, molto movimento molta ricchezza. . . . Il Friuli è alle porte dell'Istria, come due famiglie d'uno stesso sangue vicine. Nel

Friuli ebbe stanza più volte il Besenghi; ma gli anni primi dopo la laurea, li passò in Trieste facendo pratica di avvocatura; annoiato indi delle minuzie e delle brighe del foro, cercò più riposata occupazione nel tribunale di quella città. Era a que' giorni governatore di Trieste un principe di casa Porcia, nelle cui sale la sera si raccoglieva il fiore de' Triestini e degli illustri stranieri che ragioni commerciali o militari traevano alla giovane rivale di Venezia. Il Besenghi fu accolto. Parlatore fervido, immaginoso, veloce, benchè da principio scilinguasse; maniera inesauribile di motti, di arguzie, di aneddoti, di frizi e di sarcasmi, non sempre conditi del mele delle grazie, il Besenghi gettava a suo senno il riso o il corruccio, la baldoria o il silenzio in mezzo a quelle seranne aristocratiche o milionarie. Sembra che troppo confidentemente egli trattasse lo staffile del suo Parini; e che il principe Porcia di Trieste non fosse il conte Firmian di Milano. Io non ho potuto, e forse non ho voluto trovare le cause, per cui il Besenghi dopo qualche tempo, non pose più piede in quelle sale. Mutando d'un tratto il tenore del vivere, egli in città così romorosa viveva solitario e taciturno; era spesso veduto ne' suburbani passeggi con un classico in mano; raccoglieva il suo spirito e riandava quelle memorie, che gli porsero materia agli Apologhi, che quantunque stampati dal Crescini in Padova nel 1828, pure si devono attribuire a questi anni del poeta. Sono: *il Macacco di Mustafà bascia dalle tre code; le Talpe; due medici; Caronte e Mercurio; Lica buffone e l'Asino alato*, più tardi vi aggiunse *Namrod ossia il Mulo, il Ballo dei ranocchi, la dea Scempiagine*. Passati que' tempi, quegli uomini e quelle cose, ci riesce ora impossibile scoprire i nomi reali nascosti sotto que' veli fantastici; nè, se io sapessi, li ridirei fra queste pareti. Ma la festività del racconto, la bellezza dello stile, e la purità della lingua è tale e tanta, che quelle favole si leggono ancora con diletto. V'ha qualche cosa del sapore attico, che Leopardi pose ne' suoi *Paralipomeni*. La *Biblioteca italiana* in un articolo dell'agosto 1828 ne dava un giudizio ch'io inclino a credere dettato da personale livore; che non fu il primo, nè sarà certo l'ultimo esempio del come si faccia la critica letteraria in Italia.

Devo confessarvi, o signori, che nella vita del Besenghi fu un tempo, in cui l'intensità degli studii non bastò a tenerlo immune dalle colpe della giovinezza; per cui il suo nome corse più volte sulle bocche degli oziosi e dei maligni. In un sonetto ad un'attrice ha scritto:

. . . . Angelo a queste
Genti, che ti mirar, fosti improvviso;
Angelo a me, che in mille altre tempeste
Avvolgesti, onde avrommi e scorno e riso.

A trarlo da siffatta pece venne la rivoluzione di Napoli. A Trieste il Besenghi aveva conosciuta e compianta la bella e sventurata regina Carolina Murat, che vi viveva sotto il nome di contessa di Lipona. L'immaginazione di lui prese fuoco; e senza molto certificarsi dello stato delle cose, partì pel mezzogiorno d'Italia con un amico. Era questi un giovane di Pordenone, di altissimo ingegno, Raimondo Ippoliti, col quale cercato invano un imbarco a Trieste, traversata a piedi la Dalmazia, noleggiò una barca peschereccia, che lo pose a Taranto. Fortuna volle che i due animosi giovani fossero per tempo avvertiti. Re Ferdinando aveva

già tolta la giurata costituzione, ed un esercito austriaco, sotto il maresciallo Frimont, era entrato nel regno. Il Besenghi e l'Ippoliti rifecero in fretta il cammino e approdarono a Ragusi; donde traversata a piedi di nuovo la Dalmazia sino a Veglia, mangiando ne' tugurii coi contadini, senza scarpe, senza vesti, dopo lunghissimo giro, evitata Trieste, per Gorizia ed Aquileia giunsero ad Udine. Il Besenghi ebbe ospitale accoglienza in Ramuscello, bella villeggiatura del nostro collega conte Gerardo Freschi: Quel che avvenisse allora dell'Ippoliti non so; conosco soltanto che dopo molte vicende fermossi a Liverpool in Inghilterra, ove molti anni dopo morì professore di matematiche. Il nostro poeta visse alcuni anni nel Friuli fra le dolcezze degli studii, dell'amicizia e dell'amore; ma la polizia dell'Austria non gli lasciava sonni tranquilli; cosicchè il desiderio di lasciare l'Italia di giorno in giorno gli si faceva più forte. Scriveva nel finire del 1826 un'ode — l'Amore — che termina con questi versi:

Il dì verrà che l'italo
Fia rintegrato onore;
Surti gli antichi spiriti
Virtù contro furore
Vestirà le temute
Armi a comun salute.

Io nol vedrò; chè i patrii
Numi vonnomi in bando;
Felice! se il mio genio
Trarrà meco esulando;
Genio indomo e severo
Propugnator del vero.

(Continua)

Notizie storiche di Barbana

Informazione della giurisdizione di Barbana e di Rachele in Istria

(Continuazione, e fine, vedi numero 19)

Per mancanza di scritture non si vede chiaramente con qual titolo il detto terzo passasse nella casa Contarini e Giustinian-Lolin e solo da un accordo stabilito con la casa Loredan, 1691 1 novembre, presentata in Atti del Notaro Giov: Ant. Mora il 17 Gennaio 1692 si scorge, che i detti Giustinian-Lolin, e Contarini ottennero il 15 dicembre 1679 in vestitura feudale nel detto terzo di Giurisdizione, che fu combattuta dalla casa Loredan, e che per sopire tale differenze sono divenuti a detta Convenzione, nella quale dopo l'iniziativa della motivata pendenza sopra l'investitura feudale 1679, di porzione del Luogo di Barbana, restò stabilito che intendendosi moderata l'investitura contenziosa massime col riflesso che la giurisdizione e gli altri Atti Giurisdizionali sono stati praticati dalla casa Giustinian, cedeva alla casa Loredan qual si sia porzione, azione, e ragione, che per qualsivoglia causa potesse aspettare alla casa Giustinian-Lolin nel detto luogo di Barbana; di modo che mai più potesse prendere azione o ingerenza immaginabile, ma tutto fosse, e s'intendesse aspettare a Loredan così volendo Giustinian che fosse in perpetuo osservato e mantenuto sotto pena di pagare alla casa Loredan, e successori Dj. 1500. - Ciò fu accordato, perchè all'incontro i Loredan s'obbligavano

di pagare ogni anno ai Giustinian eredi e discendenti Dj. 120, retti da gravezze e decime, e furono anche abilitati i Loredani a poter fare assegnazione di un livello di eguale rendita. E perchè dall'anno 1683, sino al detto tempo era stato affittuale dei detti N. N. U. U. Giustinian e Contarini, Giacomo Barbato fattore in Barbana del loro sunnominato terzo come dall'affittanza 1 Luglio 1683, ed era debitore di affitti decorsi, così cedè Giustinian a Loredan L. 5035 del suo credito per dover Loredan corrispondere altrettanta somma a Dj. 90, all'anno. Del titolo Contarini non si vede alcun'altra scrittura, e solo nelle divisioni seguite il 19, Febbraio 1717, M. V., come si è detto, vengono addossati a Barbana i due aggravj Contarini e Giustinian-Lolin di annui Dj. 240 in tutti, congetturandosi che un tale titolo possa dipendere da qualche contratto, simile a quello stipulato con Giustinian-Lolin.

Dal soprannominato fattor Giacomo Barbato pervennero nell'eccl. casa Loredan i seguenti beni in difalco del di lui debito incontrato colla medesima come fattor in quel luogo di Barbana, liquidato d'accordo in L. 18213. 13. 6. per le quali a debito dello stesso Barbato, ed a credito Loredan fu stipulato istrumenti di livello 1693. 13. Giugno, e nella qual somma sono comprese le L. 5035. 10. cedute da Giustinian Lolin, fondato detto livello sopra varj Beni ivi dichiarati, e nell'anno 1704, con volontario costituito 13. Febbraio furono da Bonetta relitta del q.dm sig. Barbato rilasciati.

I beni nella Villa di Barbana descritti in processo ad 12, per l'importare di L. 13720., nel qual pure esistono altre scritture di lite, avuta per conseguir il residuo contro Francesca madre, e Domenica figlia, rispettive del q.dm Giov. Batta Guzzetto, e di Foscarin Filaretto, possessore uno, e l'altro pieggio d'una casa in Pola che fu di ragione del debitore Barbato, e pende in appellazione al Collegio de XII sopra una discordia del Magistrato di Capodistria al taglio, o laudo della sentenza del reggimento di Pola 1708. 7. Marzo contro Loredan seguita, nè altro può aggiungersi intorno Barbana, e Rachele, ossia Castelnuovo, poichè niente di più somministrano le scritture, se non che tuttavia per conto di detto Barbato, i Loredani appariscono residuarj creditori di L. 3500.

Ciò che per l'antescritta informazione possiede la casa Loredan si è:

La padronia assoluta di Barbana e villa suddetta, e l'assoluto dominio sopra i sudditi di quella giurisdizione senz'alcuna dipendenza.

Per acquisti di Barbato, Beni nel luogo sopradetto di Barbana.

AGGRAVJ

Aggravio a Cà Contarini e Giustinian-Lolin in tutto per annui Dj. 240., la giurisdizione soprascritta oltre il terzo che per le divisioni 1547, passò in q.dm Lorenzo Loredan q.dm Girolamo, che fu del ser^{mo} e poi nella di lui discendenza femminile fu vincolata colla facoltà tutta Loredan a fidecomisso nella discendenza maschile in perpetuo da Mons. Francesco Abb. Loredan q.dm. Girolamo con suo testamento 1600. 18. Gennaio N. V., e successivamente da q.dm Lunardo che fu di q.dm Girolamo con altro suo testamento 1618. 22. dicembre e da Francesco Loredan q.dm Girolamo che fu di q.dm Lunardo con codicillo 8. Agosto 1665, e sotto il vincolo stesso tuttavia si conserva nei

N. N. U. U. Loredani viventi; ma pure non sia soggetto al vincolo stesso il detto terzo, che non esisteva nell'eccl., casa Loredan al tempo di dette disposizioni, e con la pensione di Dj. 240 annui, fu solo recuperata coll'accordo primo novembre 1981, tempo posteriore a detti testamenti e codicillo alla condizione dei quali meno possono essere soggetti i beni acquistati dal Barbato nel 1704, per ragion del tempo d'acquisto.

Cenni storici

SULL'ISTRUZIONE POPOLARE

Chi teme che il diffondersi della istruzione abbia a mettere lo scompiglio nella società, facendone un vivaio di dotti che poi non ne vorranno sapere di stromenti fabbrili e di pan bigio, si acqueti pensando che le scuole popolari non le abbiamo inventate noi, secolo delle rivoluzioni e delle scoperte. La loro esistenza è uno dei primi ricordi.

Da quando l'alfabeto entrò in Grecia, portatovi probabilmente dal fenicio Cadmo, la bagatella di trentacinque secoli fa, le lettere sottratte al monopolio, divennero uno strumento di uso comune, e il loro magistero fu l'oggetto di libero commercio. In Atene s'insegnavano in scuole gratuite il leggere e lo scrivere, la poesia e la musica. Secondo Plutarco, esistettero pubbliche scuole a Gabie nel Lazio, prima che Romolo ponesse mano al portentoso suo aratro. Più tardi, la stessa Roma compensò le provincie desolate dalle sue armi, recando ad esse i semi della civiltà, mercè le scuole che affidava al patrocinio de' Municipi. Al declinare dell'impero d'Occidente, quando colla ruina di Roma minacciava d'andare sommersa del tutto la civiltà di tanti secoli, la democrazia cristiana scampò le reliquie della scienza, istituendo le scuole monastiche ed episcopali. Carlo Magno, che, al dire de' suoi medesimi lodatori, dettò dei codici prima di sapere scrivere correttamente il proprio nome, fece ammenda della giovanile ignoranza, fondando nella reggia quelle scuole che furono perciò dette *Palatine*; e nelle quali, a dare il buon esempio, s'iscrisse egli medesimo il primo degli auditori, e per le quali vuolsi abbia compilato il testo di una grammatica.

Per molti secoli di poi, poco o nulla ci narra la storia d'istruzione pubblica, e certamente non abbiamo a lodarci dei tempi segnati da tale silenzio. Ma venne il giorno in cui la stessa tirannia parve ripudiare l'ignoranza, che prima aveva accettata come il motto parlante della sua bandiera. Per non cercare esempi fuori di casa nostra, uno dei peggiori Visconti, recò al suo massimo splendore l'Università di Pavia; e durante la signoria degli Sforzeschi, Milano contò un gran numero di scuole, parecchie fondate per cura di privati, tutte accessibili al pubblico e quasi tutte gratuite.

Fece di più l'elettore Giovanni di Sassonia nel

l'anno 1573. Egli non solo istituì molte scuole, ma decretò l'istruzione obbligatoria. Noi vogliamo ed ordiniamo, dice egli, che ogni Comune abbia una scuola regolare, che i genitori vi mandino i loro figliuoli... affinché sieno educati al rispetto abituale della legge.

La nobiltà francese nel 1582 fece istanza presso Enrico III, onde ottenere che fossero puniti i parenti che non mandavano i loro figli a scuola; e all'incirca nell'istessa epoca il Parlamento di Scozia, corpo aristocratico, per eccellenza, pubblicò una legge che obbligava ciascun padre a mandare alla scuola almeno il primogenito suo, affinché vi apprendesse la grammatica.

Questi due fatti, suffragati da parecchi altri d'egual natura, ci dovrebbero rattenere dai giudizi precipitati sulle cagioni della antica e proverbiale ignoranza delle plebi. Tutti i mali, a sentire taluno, sono sempre il regalo dei ricchi e dei potenti. Ma è egli proprio così?

In Prussia l'istruzione fu dichiarata obbligatoria nel 1763*), e in Francia nel 9 dicembre 1793, quando la Convenzione, confermata la legge che ordinava la fondazione delle scuole primarie in tutti i centri di popolazione d'oltre 400 abitanti, comminò ai genitori, e ai tutori, che non vi mandassero i loro figli o pupilli, un'ammenda pecuniaria eguale al quarto della loro rendita. Ma il più consolante di tutti gli augurii ce lo pone De Salyandy alla Camera dei deputati di Francia, nel maggio 1846, dicendo: *La loi sur l'instruction primaire prépare l'époque où la plus irréremédiable des inégalités, celle qui sépare l'instruction de l'ignorance, aura disparu du milieu de nous.*

C. Belgiojoso

*) Il dovere della istruzione ha messo tali radici in Germania, che vi si usa per esprimerlo una parola apposita, sconosciuta a tutte le altre lingue: *Schulpflichtigkeit* (*Schule* scuola — *Pflicht* dovere).

Le porte di bronzo di Pavia

Una Commissione pavese si recò nel decorso settembre a Ravenna per ricevere in consegna gli avanzi delle porte di bronzo di Pavia, tolte a questa città in una delle antiche lotte fraterne, dagli antenati ravennesi. I rappresentanti di Pavia vennero degnamente accolti; si pronunciarono discorsi, si strinsero le destre in fraterno atto.

Ecco pertanto l'epigrafe che furono scolpite su marmo in quella lietissima occasione:

(A Ravenna nell'atrio del Palazzo comunale)

I.
Erano qui gli avanzi delle porte di bronzo
tolte dai Ravennati a Pavia
il Municipio

detestando i civili odii — le fraterne discordie
e le ambizioni e le gare
che fecero fra loro nemiche le terre d'Italia
in segno di perpetua concordia
vollero che alla illustre città fossero restituite

XI settembre MDCCLXXVII

(A. Pavia nell'ingresso della Sala del Palazzo comunale)
 II. Questi avanzi delle vetuste Porte di Pavia, più volte trofei di guerre civili, per magnanimo pensiero restituite da Ravenna sono oggi argomento di esultanza tra le due città desiderose di mutare i vestigi delle antiche discordie in pegno di unione e di patrio amore
 XIII settembre MDCCCLXXVII

NOTIZIE

La Giunta Provinciale, nella seduta del 26 settembre deliberava:

Un telegramma di condoglianza all'Ordinariato Vescovile per la morte dell'illustrissimo e reverendissimo Giovanni Giuseppe Vitezic, vescovo di Veglia, e deputato provinciale.

Rimetteva all'eccelsa Luogotenenza un dettagliato parere in oggetto della regolazione del fiume Quieto, in seguito a supplica dei Comuni di Montona e Portole a quella rassegnato; parere che concretavasi nei punti seguenti:

1. Che sia mandata innanzi la esecuzione del progetto di bonificazione della Valle Inferiore del Quieto.
2. Che sia studiato ed approvato frattanto il progetto tecnico pella regolazione delle acque nella Valle Mediana in armonia con quello della Valle Inferiore, per potere indi estendere il bonificazione dei terreni anche a quella parte di Valle.
3. Che sia proceduto tosto alla costituzione di un consorzio dei possessori dei fondi nella Valle Mediana, all'oggetto di mantenervi sgombri dagli interimenti i canali traversali, e scavare il letto del fiume Bottonegla, fino a tanto che riesca di eseguire anche in questa parte della Valle un più completo piano di regolazione delle acque.

Dirigeva poi essa Giunta alla famiglia del defunto Cristoforo d.r. de Belli, deputato provinciale, analogo telegramma di condoglianza, delegando il vice capitano provinciale d.r. Andrea Amoroso, e l'assessore dietale d.r. Andrea de Petris a rappresentare la Giunta istriana ai funerali.

L'egregio bibliotecario civico di Trieste, *Attilio Hortis*, fu nominato dal regio Ministero italiano della Pubblica Istruzione — membro della regia commissione per i testi di lingua.

Nella insigne cattedrale di San Giusto della stessa città, furono trovati chiusi in un muro due vecchi standardi, uno de' quali porta la data dell'anno 1745.

I lavori sulla ferrovia pontebbana procedono colla massima alacrità, tanto sul territorio italiano, quanto sull'austriaco; per cui è ormai certo che la congiunzione avrà luogo nella primavera del 1879.

A Rovigo fu inaugurato un busto al viaggiatore Miani.

Il capitano *Romolo Gessi*, che sta per partire per l'Egitto, ricevette dalla Società Geografica Italiana una medaglia d'oro, la quale gli era stata decretata solennemente per la sua circumnavigazione dell'Alberto Nyanza.

Un dispaccio giunto al Ministero italiano degli Affari Esteri, reca che nel mese decorso venne aperta a Santiago di Cuba, con molta solennità, l'urna che conteneva le spoglie mortali di **Cristoforo Colombo**.

A Palermo è giunto l'illustre storiografo tedesco, **Teodoro Mommsen**, ivi recatosi per istudiare le iscrizioni latine del Museo palermitano.

Parga è la celebre cittadetta della Turchia europea, che ispirò all'italico Tirteo, Giovanni Berchet, *I profughi di Parga*, lirica stupenda per verità di colorito e per armonia di verso.

La Parga nacque l'eroe di Chio, di Tenedo, di Samo, di Mitilena, — in una parola **Costantino Canaris**, famoso pel suo accorgimento e per l'indomabile coraggio. Nato da umile marinajo, e umile marinajo ei stesso, pervenne col suoi talenti e colla fermezza de' suoi propositi ai primi onori: ammiraglio, senatore, presidente dei ministri.

Ed ora Canaris non è più! È morto a 85 anni; ma la sua perdita è vivamente sentita in tutta la Grecia.

Al teatro Manzoni di Milano fu data l'*Aulularia* di Plauto, tradotta dal signor Vincenzo Trambusti, il quale ha il merito sommo di avere conservato alla bella commedia (scritta da Plauto 21 secoli fa) quel suo piccante sapore di arcaismo. Il successo, a dire dell'illustre critico Filippi, fu non d'entusiasmo, ma di riguardosa e rispettosamente ammirazione.

Il governo repubblicano di Francia si dà ogni premura perchè i locali dell'Esposizione sieno ultimati il più presto. A vista d'occhio s'innalzano le mura del palazzo del Trocadero, ed è pressochè finito il muro circolare dell'immensa cupola centrale. I terreni destinati alle diverse nazioni straniere sono stati consegnati alle rispettive commissioni, che ne hanno preso possesso.

Cose locali

L'egregio professore *Federico Simzig*, fu trasferito dietro sua richiesta da questo Giannasio, dove insegnò per un quinquennio, a quello di Gorizia, sua patria.

Appello agli enologi italiani

Il Comitato costituitosi in Venezia pel carnevale 1878 venne in pensiero di affidare ad un Sub-comitato l'incarico di promuovere a Venezia per quell'epoca una Fiera ed Esposizione di vini, nelle quali fossero accolti tutti i tipi migliori delle *Regioni vinicole d'Italia*, costituendo poi per quelli della *Regione veneta*, più bisognosi di incoraggiamento, oltre che il diritto d'ammissione al concorso generale, anche un separato e speciale *Concorso a premi*. Si è inoltre deciso di aggregare all'Esposizione di vini una separata sezione

Lo co-
nobile
italo fa-
milias
menta
anche
il poeta
Cesare
Desendi
della Ughu

per l'Esposizione dei liquori, aprando anche per questo importante ramo d'industria un apposito Concorso a premi.

Inutile sarebbe l'enumerare qui i vantaggi che possono derivare da questo progetto, qualora venga (come sarà attiva cura del Comitato) convenientemente posto in esecuzione. — vantaggi di cui godrà non solo Venezia, ma eziandio in generale la produzione vinicola italiana e più specialmente poi quella della Regione veneta, la quale, se non è pur troppo ancora (meno rare eccezioni) che ai primi suoi passi, è per giunta, salvo eccezioni ancora più rare, quasi completamente ignorata, e non ha potuto finora dischiudersi le vie del grande consumo commerciale, vera fonte di perenne ricchezza.

Primo pensiero del Comitato, testè costituitosi, è quello di dare avviso del progetto a tutti i principali vinicultori d'Italia, e specialmente poi a quelli del Veneto, nella cui categoria andranno compresi, per ragioni d'affinità territoriale, anche i produttori vinicoli del Trentino e dell'Istria.

Il presente appello ha quindi per iscopo di invitare tutti i vinicultori italiani ed i fabbricatori di liquori a voler far buona accoglienza all'invito che, a mezzo dei giornali, loro dirige il Comitato per la Fiera ed Esposizione di vini e liquori, che si terrà in Venezia nell'ultima settimana del Carnevale 1878.

Il Comitato spera che pronte e numerose adesioni rispondano al suo appello, e si riserva poi di minutamente informare gli aderenti tutti sulle condizioni e norme che verranno con diligente studio fissate, e nelle quali si avrà in mira d'ottenere per gli Espositori le massime facilitazioni e d'assicurar loro quanti più vantaggi risulteranno possibili.

Venezia, scalo naturale dell'Europa verso l'Oriente, può divenire un importante centro pel commercio e l'esportazione dei vini, ed il Comitato, nell'attuazione della sua impresa, non perderà di mira il proposito che la festa da lui organizzata possa esser madre, e per Venezia e per la produzione vinicola italiana, di cospicui futuri vantaggi.

Fra le persone che finora aderirono a formar parte del Comitato, notiamo i signori: comm. A. Blumenthal, *Presidente della Camera di commercio di Venezia* — Cav. prof. G. B. Cerletti, *direttore dell'Istituto Enologico di Conegliano* — Barone R. Franchetti — Cav. A. De Manzoni, *deputato al Parlamento* — Co. N. Papadopoli, *deputato al Parlamento* — Cav. A. Radice *pres. dell'Accademia d'agricoltura in Verona* — Conte A. Da Schio — Conte D. Serego degli Allighieri, *assessore municipale di Venezia* — Conte L. Valmarana, *presidente della Società del Carnevale di Venezia, ecc.*

Il Comitato attende inoltre parecchie altre autorevoli adesioni.

Per ogni informazione, comunicazione, ecc. rivolgersi al Comitato per la fiera ed Esposizione di vini e liquori, presso E. Leiss, Campo S. Gallo, Venezia.

(Gazz. di Ven.)

Un premio ad Alberto Errera

L'illustre professore Alberto Errera di Venezia, distinto economista, meritossi il premio di lire 1500 dal Reale Istituto Veneto per una sua memoria col

motto *Laboremus*, del seguente tenore: «Storia delle dottrine economiche negli stati della Repubblica veneta durante i secoli XVII e XVIII, con accenno alla influenza sulla legislazione, raccostandole al modo di vivere ed alle relazioni fra le classi sociali di quel tempo, e facendo opportuni raffronti collo svolgimento contemporaneo di quegli studii nelle altre parti d'Italia.». In questo pregevolissimo lavoro il professore Errera discorre anche del *Saggio di economia politica* dell'Istrianio Marcello Marchesini di Pinguento.

AVVISO DI CONCORSO

Viene aperto il concorso ad un posto di medico di questo Comune coll'obbligo di procedere nelle incombenze del pubblico servizio sanitario, e di prestare gratuita assistenza ai poveri della città in unione all'altro medico comunale e di sostituire questo in caso di assenza e di legittimo impedimento.

La durata del servizio è fissata ad anni tre.

L'onorario è di fior. 600 annui da percepirsi in eguali rate mensili posticipate dalla civica cassa.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze a questo protocollo municipale al più tardi entro il giorno 20 ottobre p. v., comprovando di avere i requisiti voluti dalle leggi sanitarie vigenti; d'essere laureati anche in chirurgia ed approvati in ostetricia, e dimostrando i servizi finora prestati.

Dal Municipio,

Capodistria, li 18 sett. 1877

Publicazioni

Rivista triestina, diretta dal prof. Treche, III fascicolo. Contiene un dotto lavoro del d.r. Attilio Hortis sulle *Donne famose descritte dal Bocacci*; la continuazione di uno studio del prof. de Hassek sul *Contrasto d'amore* di Ciullo d'Alcamo; la continuazione dell'*Autobiografia* di Goethe, tradotta dal prof. Andreis; una traduzione dell'*Arte poetica* del prof. Puccianti; il bollettino bibliografico.

Ricevuto il prezzo d'associazione dai signori:

Accorsio Corsi — Pirano — ultimo quad. anno corr.; Dr. Pietro Millevoi — Albona — anno corrente; Don Antonio Can. Predonzani — Pirano — anno corrente; Matteo cav. Rismondo — Rovigno — anno corrente; d.r. Vittorio Ramer — Capodistria — ultimo quad. anno corr.

NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

FRA

TRIESTE-CAPODISTRIA

col pilotaggio

GIUSTINOPOLI

Col giorno 6 Ottobre 1877, fino a nuovo avviso, verrà attivato tempo permettendo) il seguente:

ORARIO

partenze nei giorni feriali:

Da Trieste per Capodistria	Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 9 ¹ / ₂ ant.	I. corsa alle ore 7 ¹ / ₂ ant.
II. " " " 12 mer.	II. " " " 10 ¹ / ₄ "
III. " " " 5 pom.	III. " " " 3 ¹ / ₂ pom.

partenze nei giorni festivi:

Da Trieste per Capodistria	Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 9 ¹ / ₂ ant.	I. corsa alle ore 7 ¹ / ₂ ant.
II. " " " 12 mer.	II. " " " 10 ³ / ₄ "
III. " " " 3 pom.	III. " " " 1 ¹ / ₂ pom.
IV. " " " 7 ³ / ₄ "	IV. " " " 5 ¹ / ₂ "

Prezzo di passaggio

Per ogni persona indistintamente soldi 40.

Ragazzi sotto i 12 anni soldi 20.

Il punto d'arrivo e partenza in Trieste è il Molo s. Carlo, ed in Capodistria il Porto.